

PROSPETTIVE STORICHE

Studi e ricerche

collana diretta da
Gianluca Cuniberti

ISSN 2612-7105

comitato scientifico

**Filippo Carlà-Uhink, Jean Yves Frétigné, Jean-Louis Gaulin,
Anna Guarducci, Girolamo Imbruglia, Manuela Mari,
Michel Perrin, Luca Peyronel, Claude Pouzadoux,
Margarita Pérez Pulido, Serena Romano**

**Forme e
metamorfosi
della rappresentanza
politica
1848 1948 1968**

**a cura di
Pietro Adamo
Antonio Chiavistelli
Paolo Soddu**

Il volume è finanziato nel quadro del progetto
“Sfide e metamorfosi della rappresentanza politica”
dal Dipartimento di Studi Storici dell’Università di Torino,
Ricerca locale, Linea B, 2018

Antonio Chiavistelli ha curato la prima parte
“1848. La scoperta della rappresentanza”;
Paolo Soddu la seconda
“1948. L’affermazione della rappresentanza”;
Pietro Adamo la terza
“1968. La crisi della rappresentanza”.

aA

© 2019
Accademia University Press
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino

Pubblicazione resa disponibile
nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0



Possono applicarsi condizioni ulteriori contattando
info@aAccademia.it

prima edizione ottobre 2019
isbn 978-88-31978-84-2
edizioni digitali www.aAccademia.it/rappresentanzapolitica

book design boffetta.com

Accademia University Press è un marchio registrato di proprietà
di LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl

Prefazione	Manuela Albertone	VII
Rappresentanza: evoluzioni di una parola	Sabino Cassese	XI
Qui est le titulaire de la souveraineté en France?	Michel Troper	XVIII

I.

1848. LA SCOPERTA DELLA RAPPRESENTANZA

Premessa	Antonio Chiavistelli	3
Una doppia rappresentanza: l'invenzione del presidente nella seconda repubblica francese	Francesco Bonini	7
La rappresentanza alla prova dell'opinione pubblica. La «Deutsche Zeitung» e la «Neue Rheinische Zeitung» nel 1848 tedesco	Jan-Pieter Forßmann	22
Rappresentanza e sistema elettorale in Gran Bretagna (1832-1867)	Fulvio Cammarano	35
Tra nazione e municipio. La scoperta della rappresentanza nel Quarantotto italiano	Antonio Chiavistelli	44
Donne e politica nel 1848 italiano, tra partecipazione, cittadinanza e nazione	Silvia Cavicchioli	62
La rappresentanza a mezzo stampa dopo il 1848	Mauro Forno	77
Cenni sui rapporti tra Stato e Chiesa nel Piemonte dello Statuto: il dibattito parlamentare	Francesco Campobello	89
L'Assemblea, il Presidente, il Partito e l'Associazione. La rappresentanza-incarnazione durante la Seconda Repubblica francese	Samuel Hayat	101

aA

V

II.

1948. L'AFFERMAZIONE DELLA RAPPRESENTANZA

Premessa	Paolo Soddu	119
La nazione divisa. La Germania tra doppia statualità e democratizzazione incompiuta	Fiammetta Balestracci	124
Sistemi di rappresentanza e prassi politica in Europa Orientale	Guido Franzinetti	138
Inquietudini della sovranità 1943-1948	Giuseppe Filippetta	150
La rappresentanza nella Costituzione italiana	Francesco Bonini	159
Le culture politiche e la rappresentanza	Paolo Soddu	174

Il lavoro come fondamento della cittadinanza e il ruolo del sindacato	Fabrizio Loreto	190
Donne al voto: cittadinanza e rappresentanza 1945-1948. Un percorso tra Italia e Francia	Emma Mana	202
III. 1968. LA CRISI DELLA RAPPRESENTANZA		
Premessa	Pietro Adamo	219
Politica e impolitica nell'età della controcultura: lo Youth International Party	Pietro Adamo	223
The Personnel is Political: Feminist Readings of the sexual revolution	Kristina Schulz	247
Un anno vissuto polemicamente. Il 1968 di Paolo VI	Paolo Cozzo	259
Dalla rivolta alla rivoluzione? L'estrema sinistra francese dal 1968 ai primi anni Settanta	Isabelle Sommier	275
Representative Democracy and Direct Democracy: Crisis and Conflict	Michele Battini	287
L'operaismo italiano e il '68	Marco Scavino	302
Milano tra contestazione studentesca, lotte operaie e origini della lotta armata	Andrea Saccoman	314
Indice dei nomi		327

Donne al voto: cittadinanza e rappresentanza 1945-1948. Un percorso tra Italia e Francia

Emma Mana

Il tema è stato oggetto di molti studi ed ha registrato, soprattutto negli ultimi venti anni, un rinnovamento degli approcci e delle prospettive di analisi anche in dimensione comparata, con attenzione proprio ai casi italiano e francese¹.

È difficile pertanto aggiungere elementi di novità; piuttosto vale la pena portare l'attenzione su alcune questioni interpretative a livello comparato e sulla "lunga strada" che precede e porta alla acquisizione della cittadinanza.

Francia e Italia sono infatti tra gli ultimi paesi in Europa a riconoscere alle donne i diritti politici.

Le differenze nazionali nel timing storico di questo processo sono dovute a diversi fattori: prima ancora che alle differenze della storia del movimento delle donne, ai diversi percorsi del raggiungimento del suffragio universale maschile, ai diversi profili costituzionali e alle diverse situazioni e culture politiche dei singoli paesi.

1. Almeno due volumi sono fondamentali: G. Bonacchi, A. Groppi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, «Annali Della Fondazione Basso-Issoco», vol. XII, 1991-1992; V. Fiorino (a cura di), *Una donna, un voto*, «Genesis – Rivista della Società Italiana delle Storiche», V/2, 2006.

È noto ad esempio che in Gran Bretagna si assiste ad una progressiva inclusione delle donne al voto, a partire dal 1869. E questo rappresenta una differenza sostanziale tra la situazione britannica e quella di gran parte del continente.

Un tema che vale la pena richiamare subito, in relazione al ruolo dei movimenti suffragisti e del movimento suffragista in generale, è quello che Carole Pateman ha definito “il dilemma di Wollstonecraft” proprio perché presente sin dagli esordi del movimento di rivendicazione del voto alle donne e che consiste nella rivendicazione del diritto sia all’uguaglianza, sia alla differenza². In sostanza nella richiesta del voto convivono sia un riferimento all’ideale universalistico della cittadinanza, sia un richiamo a particolari capacità, talenti, bisogni e interessi delle donne. La continuità dei termini in cui si pone questo dilemma, da fine Settecento fino sostanzialmente a oggi, non significa che esso non sia segnato da profondi mutamenti anche di linguaggi, e da un progressivo attenuarsi della contrapposizione tra i due concetti. Di fatto tuttavia questo dilemma, o contraddizione, latente è stato uno dei motivi di fondo per cui la conquista del voto – pur con tempi molto diversi nei singoli paesi – non ha segnato a lungo per le donne la piena conquista dei diritti di cittadinanza, rimasta a lungo incompiuta.

Emblematiche sono da questo punto di vista le affermazioni di Lloyd George e di Woodrow Wilson al momento dell’ottenimento pieno del voto delle donne in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, all’indomani della fine della prima guerra mondiale. Intervenendo al Senato americano nel corso della approvazione del diritto di voto alle donne il presidente Wilson afferma:

Questa guerra non avrebbe potuto essere combattuta, né dalle altre nazioni, né dall’America, se non fosse stato per i servizi resi dalle donne³.

2. Il tema è ripreso da molte studiose e in Italia dagli studi di Anna Rossi Doria: cfr. A. Rossi Doria, *Le idee del suffragismo*, in Ead., *Dare forma al silenzio. Studi di storia politica delle donne*, Viella, Roma 2007, pp. 53-108.

3. La citazione è ripresa da A. Rossi Doria, *Le idee del suffragismo* cit., p. 105, che riporta anche le parole di Lloyd George nel marzo 1917; sul tema cfr. anche A. Rossi Doria, *Rappresentare un corpo. Individualità e “anima collettiva” nelle lotte per il suffragio*, in Ead., *Dare forma al silenzio* cit., pp. 109-125.

Manca ogni riferimento alla lunga storia delle idee di individualità e di cittadinanza femminili, e si parla semplicemente di un riconoscimento al comportamento patriottico delle donne nel corso della guerra e delle forme di sostegno da esse date alla patria. Il voto viene collocato non sul piano dei *diritti*, ma sul piano dei *servizi* resi dalle donne.

Il richiamo alla fine della prima guerra mondiale in Gran Bretagna e Stati Uniti illumina più di una similitudine con le modalità del riconoscimento del voto alle donne in Francia e Italia, nel contesto della fine della seconda guerra mondiale, per impulso di un corpo politico notevolmente rinnovato dalla Resistenza e desideroso di rompere non solo con Vichy e con il fascismo, ma anche con gli assetti costituzionali precedenti.

In Francia la svolta avviene in seno alla assemblea consultiva di Algeri, organo rappresentativo della Resistenza che con l'ordinanza del 21 aprile 1944 riconosce alle donne l'elettorato attivo e passivo, grazie soprattutto alle posizioni dei comunisti – con Fernand Grenier – e dei cristiano-democratici – con Robert Prigent.

In Italia il decreto 1 febbraio 1945 – noto come “decreto De Gasperi-Togliatti” dal nome dei due ministri che con maggiore nettezza si esprimono in tal senso – prevede per le donne l'elettorato attivo: sarà necessario attendere il marzo 1946 per il riconoscimento dell'elettorato passivo, in extremis per la prima tornata di elezioni amministrative e per l'elezione della Assemblea Costituente⁴.

La vittoria del diritto di voto non fa scalpore, né al di qua né al di là delle Alpi. È la percezione della irreversibilità della situazione a farsi strada; l'idea che i diritti politici vadano a ricompensare l'impegno delle donne nella guerra e nella Resistenza si impone con forza in entrambi i paesi.

Spia ne è la affermazione di Ada Gobetti:

La notizia che nell'Italia liberata è stato concesso il voto alle donne non suscita un particolare entusiasmo: è una cosa naturale, nell'ordine delle cose: bisognava pur arrivarci dopo l'esperienza della guerra che s'era portata via, in un

4. Cfr. S. Chaperon, *L'ingresso delle donne nella vita politica: Francia e Italia a confronto*, in *Una donna, un voto* cit., pp. 117-136. Per l'Italia cfr. anche A. Rossi Doria, *Le donne sulla scena pubblica italiana agli inizi della Repubblica*, in Ead., *Dare forma al silenzio* cit., pp. 127-208.

cumulo di rovine e di lutti, tante assurde strutture, tante convenzioni superate⁵.

La storiografia, e non solo la storiografia che più da vicino si è occupata della storia delle donne, con un approccio in termini di genere e non, si è interrogata a lungo sulle ragioni del ritardo nei due paesi, pur caratterizzati da vicende diverse e anche lontane per quanto riguarda le dimensioni del suffragio.

Tra le spiegazioni addotte, al di qua e al di là delle Alpi, al ritardo della democratizzazione ne spiccano alcune.

La prima insiste sulla debolezza dei movimenti di richiesta del voto e in particolare dei movimenti suffragisti francese e italiano, e non appare del tutto convincente poiché entrambi i paesi hanno conosciuto movimenti femminili importanti, seppure di diversa intensità. La seconda richiama il peso culturale del cattolicesimo, e potrebbe in parte valere per l'Italia, molto meno per la Francia caratterizzata da una legislazione improntata al laicismo⁶.

Una terza chiave di lettura è interessante e vale per la Francia, non per l'Italia. È quella proposta da Pierre Rosanvallon, secondo cui sarebbe il principio universalistico della cittadinanza, tipico del repubblicanesimo francese, a impedire una integrazione progressiva delle donne nel corpo elettorale alla maniera inglese, improntata al pragmatismo. Secondo il modello universalistico repubblicano francese il diritto di voto non si divide; e a questo modello sarebbe sostanzialmente estraneo anche uno dei corni del dilemma della cittadinanza, ossia la rivendicazione del diritto di voto sulla base di una differenza delle donne rispetto agli uomini, di una differenza di genere. Di fatto nella Terza Repubblica l'assemblea nazionale vota per tre volte, con un'ampia maggioranza, l'eguaglianza politica integrale, ma i progetti di legge vengono successivamente sepolti in Senato: i timori causati dal brusco raddoppio del corpo elettorale e da un "salto nel buio" sono certamente reali. Il ritardo francese si spiegherebbe anche come una sorta di

aA

205

5. La citazione è ripresa da A. Rossi Doria, *Le donne sulla scena pubblica italiana agli inizi della Repubblica* cit., p. 182; cfr. A. Marchesini Gobetti, *Perché erano tante nella Resistenza*, in *La donna in Italia*, Ed. Rinascita, Roma 1961, pp. 245-251.

6. Cfr. S. Chaperon, *L'ingresso delle donne nella vita politica: Francia e Italia a confronto* cit.

reazione compensatrice alla precocità della conquista del suffragio universale maschile⁷.

Si tratta di interpretazioni e chiavi di lettura molteplici e in qualche modo complementari, ciascuna delle quali abbraccia un segmento di realtà.

1. *Una lunga storia*

Ciò che importa sottolineare è che nel tornante 1944-1945 è sostanzialmente dimenticata la “lunga storia” che porta a questo risultato, e non sono richiamati esplicitamente i movimenti e le iniziative di richiesta del voto alle donne che avevano attraversato almeno un secolo della storia di entrambi i paesi: dal 1848 per l'Italia, anche da prima per la Francia; e ai movimenti suffragisti si erano affiancati progetti, discussioni, passaggi parlamentari e legislativi⁸.

Vale la pena allora portare l'attenzione – pur per rapidi accenni – proprio alla “lunga storia”, almeno per quanto riguarda le modalità e le iniziative di richiesta del voto da parte delle donne e almeno a partire da metà Ottocento.

La Francia del 1848 aveva visto salire alla ribalta un movimento in favore del suffragio femminile, su cui gli studi sono tornati anche recentemente.

L'Italia del 1848 era stata caratterizzata da una presenza delle donne sulla scena pubblica in termini di partecipazione patriottica più che di richiesta di cittadinanza politica; ma è pur vero, come dimostrano studi recenti sulla mobilitazione femminile per i plebisciti nel periodo dal 1848 al 1870, che la presenza sulla scena delle “cittadine senza cittadinanza” è tutt'altro che episodica, e si concretizza

7. Cfr. P. Rosanvallon, *La rivoluzione dell'eguaglianza. Storia del suffragio universale in Francia*, Milano, Anabasi 1994, pp. 405-425.

8. Tra i contributi più significativi in proposito, per l'Italia, cfr. A. Rossi Doria, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Giunti, Firenze 1996; S. Soldani, *Prima della Repubblica. Le italiane e l'avventura della cittadinanza*, in N.M. Filippini, A. Scattigno (a cura di), *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 41-90; M. Bigaran, *Progetti e dibattuti parlamentari sul suffragio femminile: da Peruzzi a Giolitti*, «Rivista di storia contemporanea», a. XIV, 1985, fasc. 1, pp. 50-82. Per la Francia, V. Fiorino, *Essere cittadine francesi: una riflessione sui principi dell'89*, in *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne* cit., pp. 59-86; Ead., *Dai diritti civili ai diritti politici: la cittadinanza delle donne in Francia*, «Passato e Presente», a. XVII, 1999, n. 47, pp. 67-91; A. Leclère, *Le vote des femmes en France. Le causes de l'attitude particulière à notre pays*, Rivière, Paris 1929; P. Smith, *Feminism and the Third Republic. Women's political and civil rights in France 1918-1945*, Clarendon Press, Oxford 1996.

con l'allestimento di "seggi di genere" per il deposito delle schede elettorali "illegali" e prive naturalmente di qualsiasi valore giuridico, o nella firma di appositi registri, una sorta di messa a verbale ad un tempo della adesione al processo risorgimentale unitario e della esclusione dai diritti elettorali e politici. Il valore simbolico di questa prova di democrazia e cittadinanza risulta ancora più evidente qualora si rifletta sul fatto che sono in prima fila donne iscrivibili ad una tradizione democratica-repubblicana, nonostante i plebisciti sanzionassero l'adesione ad un assetto monarchico⁹.

Un secondo momento importante in questo percorso è rappresentato dalla mobilitazione per il suffragio universale organizzata dalla «Lega della Democrazia» tra il 1880 e il 1881 attraverso la convocazione dei cosiddetti Comizi in centri grandi e piccoli del paese; solo tre Comizi – Milano, Torino e Como – approvano un ordine del giorno finale che comprende il voto alle donne, senza se e senza ma. In tutte e tre queste occasioni il Comizio è presieduto da Agostino Bertani che ha al suo fianco Anna Maria Mozzoni, una figura che si iscrive coerentemente nella linea universalistica di rivendicazione dei diritti femminili. L'odg finale del Comizio dei Comizi di Roma – inevitabile punto di mediazione – non contemplerà il voto alle donne, nonostante la presentazione e la approvazione di una mozione in tal senso di A. M. Mozzoni. Di fatto però questa mobilitazione, e quella di alcuni anni dopo per l'allargamento del suffragio amministrativo, al di là dei risultati concreti, vede un coinvolgimento e una conquista della scena da parte anche delle "cittadine senza cittadinanza"¹⁰.

Altro capitolo è quello delle organizzazioni suffragiste vere e proprio in Francia e Italia. Le sezioni nazionali del

aA

207

9. Cfr. G.L. Fruci, *Cittadine senza cittadinanza. La mobilitazione femminile nei plebisciti del Risorgimento (1848-1870)*, in *Una donna, un voto cit.*, pp.21-55; Id, *Il sacramento dell'unità nazionale. Linguaggi, iconografia e pratiche dei plebisciti risorgimentali (1848-1870)*, in A.M. Banti, P. Ginsborg (a cura di), *Il Risorgimento, Storia d'Italia, Annali 22*, Torino, Einaudi 2007, pp. 567-605.

10. Cfr. E. Mana, *La "democrazia" italiana. Forme e linguaggi della propaganda politica tra ottocento e Novecento*, in M. Ridolfi (a cura di), *Propaganda e comunicazione politica. Storia e trasformazioni nell'età contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano 2004, pp. 147-164; Ead, *La democrazia radicale italiana e le forme della politica*, in M. Ridolfi (a cura di), *La democrazia radicale nell'Ottocento europeo. Forme della politica, modelli culturali, riforme sociali*, «Annali della Fondazione GianGiacomo Feltrinelli» (XXXIX-2003), Feltrinelli, Milano 2005, pp. 189-218.

Congresso internazionale delle donne e della Alleanza nazionale per il suffragio alle donne vengono costituite in Francia e Italia nei primissimi anni del Novecento, seguite in Italia dalla nascita dei Comitati Pro Voto in molte città, anche in concomitanza con la presentazione da parte dell'onorevole Roberto Mirabelli – repubblicano ed ex esponente dell'Estrema sinistra – di una proposta di legge per il voto politico e amministrativo alle donne, proposta firmata da tutti i deputati repubblicani.

In concomitanza con la discussione parlamentare del progetto, ancora Anna Maria Mozzoni si fa promotrice di una «Petizione delle donne italiane per il voto politico e amministrativo», depositata in parlamento nel marzo 1906, in cui viene significativamente richiamata anche la mobilitazione dei primi anni Ottanta dell'Ottocento. La discussione finirà per arenarsi nelle secche di commissioni e inchieste. Negli stessi anni si fa strada – se pure in dimensioni poco più che simboliche – la pratica di ascendenza ottocentesca della presentazione della domanda per l'iscrizione nelle liste elettorali, politiche e amministrative, da parte di donne inserite nei Comitati pro Voto e provviste dei requisiti prescritti dalla legge per l'elettorato maschile¹¹. Colpisce tuttavia, e va ricordato, l'atteggiamento assai tiepido e anche ambiguo dei socialisti che inseriscono la questione del voto alle donne all'interno di un generale percorso di inclusione sociale dei ceti subalterni. Non a caso esponenti socialiste attive nei movimenti pro suffragio e anche di primissimo piano, come Anna Kuliscioff, fanno parecchia fatica a portare avanti le proprie posizioni; fino ad arrivare a quella che è sta definita la “polemica in famiglia” ossia l'acceso scontro tra Kuliscioff e Turati sulle pagine di «Critica Sociale», nel 1910¹².

Nel 1919, sia in Italia che in Francia, la situazione sembra

11. Per la Francia cfr. S. Chaperon, *L'ingresso delle donne nella vita politica* cit., pp. 120-121; P. Latour, M. Houssin, M. Tovar, *Femmes et citoyennes. Du droit de vote à l'exercice du pouvoir*, Les éditions de l'Atelier, Paris 1995, pp. 37 sgg. Per l'Italia cfr. M. Bigaran, *Progetti e dibattuti parlamentari sul suffragio femminile*, cit., pp. 67-69; D. Migliucci, *Per il voto alle donne. Dieci anni di battaglie suffragiste in Italia (1903-1913)*, Bruno Mondadori, Milano 2006. Sui comitati pro voto, vale la pena citare lo studio del caso di Torino: S. Inaudi, *Una passione politica. Il Comitato pro voto donne di Torino all'inizio del Novecento*, Thème, Torino 2003.

12. Cfr. A. Rossi Doria, *Diventare cittadine*, cit., pp. 82-84; D. Migliucci, *Per il voto alle donne*, pp. 82-85.

sul punto di sbloccarsi; la Assemblea Nazionale in Francia e la Camera dei Deputati in Italia approvano ad ampia maggioranza leggi che prevedono il voto alle donne, senza restrizioni all'infuori di quelle applicate anche agli uomini, ossia a tutti gli elettori.

In entrambi i casi le leggi non verranno discusse in Senato e dunque decadranno.

Una vicenda francese, assai significativa, vale la pena di essere richiamata. Il governo Blum, risultato della vittoria del fronte popolare nel 1936, nonostante resti in carica solo pochi mesi, vede tre donne come sottosegretario di Stato. La scelta va ascritta personalmente a Léon Blum, nonostante non fosse riuscito a far inserire il riconoscimento del diritto di voto alle donne nel programma del Fronte, e tra le perplessità del partito radicale. Le tre donne sono scelte in base ai loro profili professionali e al loro impegno: Irène Joliot-Curie, che l'anno precedente aveva ricevuto con il marito il premio Nobel per la chimica, sottosegretario alla Ricerca Scientifica, creato ex-novo; Suzanne Lacore, insegnante e militante socialista da sempre, al nuovo Ministero per la protezione dell'infanzia; e Cécile Brunshvicg, membro del partito radicale, all'Istruzione. L'iniziativa di Blum rivela tutto il suo significato simbolico e anche la sua audacia, quasi in un gioco di contrasti, in un momento in cui in Francia le donne non godevano dei diritti politici¹³.

Dunque un percorso molto lungo e anche accidentato costituisce il retroterra della acquisizione della cittadinanza politica delle donne, tra 1944 e 1945; e ancora più colpisce il fatto che non venga affatto richiamato, né in Francia né in Italia, nella fase decisiva e risolutiva.

Colpisce inoltre il decisivo coinvolgimento, in questa fase risolutiva e in entrambi i paesi, delle culture politiche di ispirazione comunista e cattolica, che stanno alla base delle più importanti organizzazioni partitiche di massa; a fronte di un sostanziale silenzio e assenza dalla scena delle culture politiche e dei partiti laici e, in particolare per quanto riguarda l'Italia, delle culture democratiche/repubblicane di origine e tradizione risorgimentale il cui ruolo era stato essenziale tra seconda metà dell'Ottocento e inizio Novecento.

13. Cfr. C. Lescoffitt, *Al governo senza diritti: i paradossi del Fronte popolare francese*, in *Una donna, un voto cit.*, pp 99-115.

Una piccola indagine tra le testate di questo mondo e in particolare di quello vicino al partito d'azione rivela un quadro affatto entusiasmante: a parte l'editoriale de "La Nuova Realtà", organo del Movimento femminile di Giustizia e Libertà, per il resto il silenzio è quasi assordante. E anche in questo editoriale, è l'impegno resistenziale a essere richiamato come prefigurazione e retroterra del diritto di accesso delle donne alla politica, senza alcun accenno alla tradizione precedente¹⁴.

Nella generale sottovalutazione del provvedimento, fa eccezione, per quanto riguarda l'Italia, «l'Unità» che gli dedica un editoriale da cui emerge peraltro una significativa ambivalenza tra fiducia nelle qualità delle donne per la gestione della vita quotidiana e sfiducia nelle loro capacità più propriamente politiche¹⁵.

Sono in primo luogo il PCI e la DC a porsi nell'immediato dopoguerra il problema di un "apprendistato" politico di cittadini e cittadine dopo vent'anni di regime fascista; attenzione particolare viene riservata dunque alle donne, attraverso le organizzazioni collaterali, l'UDI e il CIF, che si erano costituite nell'autunno del 1944, nell'ambito di una elaborazione strategica che ha ben chiara la sfida decisiva rappresentata dall'elettorato femminile¹⁶.

E, se pure con accenti diversi, emerge sin da subito una lettura del ruolo della donna nella sfera pubblica e politica come espressione e riconoscimento di sensibilità, capacità, talenti, bisogni particolari; e ancora un ruolo delle donne in politica come baluardo dell'istituzione familiare; in en-

14. «La Nuova Realtà», organo del Movimento femminile di Giustizia e Libertà, 27 febbraio 1945.

Inoltre solo «La Nuova Europa» di Salvatorelli e De Ruggiero interviene quasi subito – l'11 febbraio 1945 – ma sostanzialmente per chiedersi di che segno sarà il voto delle donne, di destra o di sinistra, conservatore o progressista? Lasciando la domanda aperta, e pur affermando che «la concessione fatta ieri, ci pare già antica, di sempre, tanto è naturale». L'assenza dalla scena dei partiti laici di tradizione risorgimentale era stata già notata da Anna Garofalo in *L'Italiana in Italia*, Laterza, Bari 1956, p. 83.

15. Cfr. *Vittoria della democrazia*, «l'Unità», 31 gennaio 1945; cfr. anche *Il voto alle donne*, ivi, 27 dicembre 1944.

16. Cfr. A. Ventrone, *La cittadinanza repubblicana. Come cattolici e comunisti hanno costruito la democrazia italiana (1943-1948)*, il Mulino, Bologna 1996; per il ruolo di UDI e CIF cfr. A. Rossi Doria, *Le donne sulla scena pubblica italiana agli inizi della Repubblica* cit., pp. 144-166, in cui si trovano ulteriori indicazioni bibliografiche e di fonti. In Francia all'UDI corrisponde l'UFF (Union des femmes françaises).

trambi i partiti la famiglia viene concepita come il perno fondamentale di una attività politica delle donne e rivolta alle donne.

Emerge e si impone con nettezza insomma uno dei due corni del dilemma della cittadinanza.

La medesima impostazione sta alla base dei messaggi mirati all'elettorato femminile in occasione delle campagne elettorali che si susseguono a partire dal 1945 sia in Italia che in Francia.

I percorsi al di qua e al di là delle Alpi sono analoghi sia per quanto riguarda il coinvolgimento delle forze politiche – in Italia PCI e DC, in Francia PCF e MRP – sia per quanto riguarda i temi e i linguaggi¹⁷.

L'unica differenza che vale la pena di notare, di fronte ai due pesi massimi dei partiti di massa, è la ricostituzione in Francia in tempi brevissimi di gruppo femministi laici, che sanno trovare un linguaggio nuovo per far avanzare le battaglie di un tempo. Nonostante siano apartitici, incitano le donne a partecipare al voto e a votare candidate o candidati che dichiarino esplicitamente di appoggiare le loro rivendicazioni¹⁸.

aA

211

2. Donne elettrici, donne elette

In entrambi i paesi la partecipazione delle donne al voto è molto alta, nonostante le apprensioni della vigilia; ancora più alta in Italia che in Francia.

Molte sono tra l'altro, almeno per l'Italia, le testimonianze che ricordano la grande emozione provata il giorno della prima partecipazione al voto, il senso di una nuova libertà personale legata al diritto appena acquisito; la percezione dell'esercizio del diritto di voto come acquisizione di uno *status* di *individuo* a tutti gli effetti

Il 2 giugno 1946 l'affluenza alle urne delle donne è pari a quella degli uomini, l'89% delle aventi diritto; inoltre – dato significativo rispetto ai timori e anche ai pregiudizi della vigilia – la percentuale rispetto ai votanti maschi è più alta nell'Italia meridionale e insulare che nel centro-nord.

17. Cfr. S. Chaperon, *L'ingresso delle donne nella vita politica*, cit; S. Lunadei, L. Motti, *A scuola di politica: luoghi e modi della formazione delle donne della DC e del PCI*, in *Una donna, un voto* cit., pp. 137-164.

18. Cfr. S. Chaperon, *L'ingresso delle donne nella vita politica*, cit; p. 128.

Analoga la partecipazione in entrambe le tornate delle elezioni amministrative del 1946, anche se per le amministrative è difficile avere un dato complessivo.

Alle politiche del 1948 viene superato il 90%.

La partecipazione femminile si assesta su livelli anche più alti di quella maschile, per oltre un decennio, fino al 1958.

In Francia l'astensionismo femminile, dopo le prime prove, sarà invece – abbastanza sorprendentemente – più alto di quello maschile: in media lo scarto va dai 7 ai 12 punti fino alla fine degli anni sessanta.

Le due assemblee costituenti francesi tra 1945 e 1946 e la prima assemblea legislativa francese contano tra il 5 e il 6 % di donne, proporzione modesta ma considerata un inizio promettente.

Le elette alla Assemblea Costituente sono 21, pari al 3,7%, con una ripartizione che rispecchia perfettamente la diversa attenzione dedicata alle donne nei vari partiti: DC e PCI ottengono 9 deputate ciascuno, una lo PSIUP, una l'Uomo qualunque.

Ancor più significativo il dato delle candidature femminili: ne erano state presentate pochissime: 226 in totale, delle quali 68 dal PCI, 29 dalla DC, 16 dallo PSIUP, 14 dal Partito d'Azione, 8 dall'Unione Democratica Nazionale, 7 dall'Uomo Qualunque.

Nelle elezioni del 1948 le deputate saranno 45, 4 le senatrici – sempre con una netta preponderanza di esponenti della DC e del PCI – ma la loro presenza diminuirà già a partire dal 1953 – 34 deputate, una sola senatrice – via via fino alle 18 deputate e 11 senatrici del 1968; torneranno a superare il dato della prima legislatura solo nel 1976, quando saranno 54 alla Camera – 9 per la DC, 39 per il PCI, 2 Radicali – 11 al Senato – 2 per la DC, 8 per il PCI, una indipendente di sinistra.

Analogamente le deputate francesi diminuiscono in modo ancora più netto: dalle 39 del 1946 a 8 nel 1968. Riprenderanno a salire in numero solo dagli anni Ottanta, ma nel 1986 non avranno raggiunto ancora il livello percentuale del 1946.

Dunque il passaggio più difficile, quello di esordio, vie-

ne compiuto con slancio maggiore di quanto avverrà nelle elezioni successive¹⁹.

Da questi dati in ogni caso si può dedurre che le donne non votano le donne; per la Francia esistono alcuni studi, a partire da quelli di Duverger ad altri più recenti sugli orientamenti del voto delle donne sul lungo periodo, che mettono in luce un più marcato conservatorismo, fino alla fine degli anni settanta; osservazione che si capovolge a partire dai primi anni ottanta, con l'ingresso dei socialisti al governo²⁰.

Nel 1947, la prima donna ministro entra nel governo di Georges Bidault: si tratta di Germaine Poinso-Chapuis, alla Sanità. Nel 1951 De Gasperi chiamerà al governo la prima donna sottosegretario di stato, Angela Cingolani Guidi, al Ministero dell'Industria.

Qualche osservazione ulteriore merita la presenza femminile nella Assemblea Costituente Italiana. Le 21 elette appartengono a generazioni diverse: tre generazioni, chi è nata a fine ottocento, chi nel primo quindicennio del secolo, chi durante il fascismo; tutte hanno un titolo di studio almeno di livello superiore, 14 delle 21 sono laureate. Per tutte la partecipazione alla resistenza, in forme varie, è stata determinante nella formazione politica.

Cinque sono chiamate a far parte della Commissione dei 75; due inserite nella prima Sottocommissione, sui diritti e doveri dei cittadini, tre nella terza, sui rapporti economici e sociali; nessuna nella seconda, sulla organizzazione costituzionale dello Stato.

Gli studi sui lavori della Costituente – basati sull'analisi delle discussioni nelle commissioni e in assemblea – hanno

19. Per i dati sulla partecipazione al voto nelle prime elezioni per l'Italia cfr. A. Rossi Doria, *Le donne sulla scena pubblica italiana agli inizi della Repubblica* cit., pp. 186 sgg.; per la Francia cfr. S. Chaperon, *L'ingresso delle donne nella vita politica* cit., pp. 127-129. Per uno sguardo di più lungo periodo, per la Francia, cfr. J. Mossuz-Lavau, *Le vote des femmes en France (1945-1993)*, «Revue française de science politique», vol. 43, 1993, n. 4, pp. 673-689; J. Pascal, *Les femmes députées de 1945 à 1988*, Paris 1990; C. Fauré, *Donne e politica in Francia. Tentativo di un bilancio*, «Memoria. Rivista di storia delle donne», n.31 (1, 1991); per l'Italia cfr. M. Guadagnini, *Una rappresentanza limitata: le donne nel Parlamento italiano dal 1948 ad oggi (1987)*, consultabile in <https://journals.openedition.org/qds/1621>; L. Mirabelli, *Donne, Politica e Istituzioni. La presenza delle donne nel Parlamento italiano*, Edizioni Accademiche Italiane, 2017.

20. Cfr. M. Duverger, *La participation des femmes à la vie politique*, Unesco, Paris 1955; J. Mossuz-Lavau, *Le vote des femmes en France (1945-1993)* cit.

messo in evidenza una sorta di trasversalismo nella posizione delle costituenti donne, dettato da una consapevolezza di essere rappresentanti delle donne. L'unità delle elette alla Costituente è salda in tutte le discussioni sui diritti di parità del lavoro fino alla strenua battaglia per l'accesso alle donne in magistratura, terminata con una sconfitta, cui solo la legge del 1963 porrà rimedio. Nelle discussioni relative ai rapporti tra i sessi nella sfera privata e sulla concezione della famiglia le costituenti risultano invece divise, in alcuni casi con una contrapposizione frontale. Ma non sottolineeranno mai, né nel corso dei lavori, né nelle riflessioni successive, questo divario, preferendo rimarcare le conquiste di uguaglianza, frutto anche del loro impegno comune²¹.

Sono ormai moltissimi gli studi che analizzano la presenza femminile nelle assemblee locali, sia nella fase di impianto delle istituzioni repubblicane, sia sul lungo periodo²².

Nelle due tornate di elezioni amministrative italiane del 1946 vengono elette più donne di quante si potesse prevedere: circa 2000 consigliere comunali, la maggioranza delle quali elette nelle liste di sinistra; le aree geografiche che ne eleggono di più sono Emilia, Toscana, Piemonte, Lombardia.

Il Piemonte e Torino hanno fatto da battistrada in questo campo di studi, con una ricerca condotta alla metà degli anni Ottanta del Novecento²³, cui poi sono seguite analisi più mirate sulle donne nel consiglio comunale di Torino, approfondimenti all'interno delle singole culture politiche con spaccati anche di carattere biografico e non solo sulle figure più significative ed emblematiche²⁴.

Mi sembra di poter dire che per la prima generazione

21. Cfr. M.T. Morelli (a cura di), *Le donne della Costituente*, Collana Fondazione della Camera dei Deputati, Laterza, Roma-Bari, 2007; A. Rossi Doria, *Le donne sulla scena pubblica italiana agli inizi della Repubblica* cit., pp. 191-193.

22. Per una panoramica delle principali ricerche cfr. i saggi raccolti nella sezione *Donne in politica. Realtà ed esperienze a confronto*, in *Una democrazia incompiuta* cit.

23. Mi riferisco alla ricerca condotta dagli Istituti storici della Resistenza in Piemonte, approdata alla pubblicazione di due volumi: A. Mastropaolo (a cura di), *Le élites politiche locali e la fondazione della Repubblica*, Franco Angeli, Milano 1991; A. Mignemi (a cura di), *Le amministrazioni locali del Piemonte e la fondazione della Repubblica*, Franco Angeli, Milano 1993.

24. Cfr. E. Alessandrone Perona, Adriana Castagnoli (a cura di), *1946-1985. Donne e governo della città. Le elette nel Consiglio Comunale di Torino*, Città di Torino – Archivio Storico, Torino 2001; M.T. Silvestrini, C. Simiand, S. Urso (a cura di), *Donne e politica. La presenza*

di elette si possa ancora usare la definizione che avevamo adottato nella ricerca piemontese, e che è risultata confermata anche in altri ambiti geografici: “poche, selezionate, tendenzialmente emarginate”; ossia sempre poche rispetto alla composizione complessiva delle assemblee locali; con livelli di istruzione decisamente più alti rispetto ai colleghi uomini e percorsi significativi di impegno nell’antifascismo e nella resistenza; tendenzialmente emarginate in quanto meno di un quinto del campione esaminato arriva a ricoprire la carica di assessore, quasi sempre all’assistenza e beneficenza; l’istruzione, come avviene proprio per il Comune di Torino, rappresenta già una eccezione²⁵.

Con gli anni e il susseguirsi delle generazioni le cose cambieranno e cambierà anche la percezione soggettiva del ruolo e dell’azione delle donne all’interno dei meccanismi decisionali, nell’ambito di una progettualità “diversa”, “di genere” e in grado di ripensare e rifondare i metodi e gli orizzonti della politica nel suo complesso. Non solo e non più dunque sensibilità, capacità, bisogni confinati ad ambiti tradizionalmente femminili. Un passaggio cioè da quel secondo corno del dilemma della cittadinanza, da cui è partita la riflessione, ad una prospettiva propriamente “di genere” e a 360 gradi²⁶.

femminile nei partiti politici dell’Italia repubblicana. Torino, 1945-1990, Franco Angeli, Milano, 2005.

25. Cfr. E. Mana, *Governo locale e rappresentanza femminile. Il caso del Piemonte (1946-1951)*, in *Le élites politiche locali e la fondazione della Repubblica* cit., pp. 97-120.

26. Per una analisi del mutamento di prospettiva cfr. i contributi di P. Gaiotti De Biase, *Donne e politica nella Repubblica, dal dopoguerra agli anni ’60*; M. Casalini, *Il dilemma delle comuniste. Politiche di genere della sinistra nel secondo dopoguerra*; E. Baeri, *Cerniere di cittadinanza. Il protagonismo femminile degli anni ’70*, in *Una democrazia incompiuta* cit., pp. 91-179.